





---

**Piacenza 1873 — Tipi di A. Del Majno**

---

188, 197





Archittettar, tu, di leggiadre usanze  
Dotto maestro, che con tanta grazia  
Il collo incurvi, oh ! mai non istancarti  
Di scendere e salir per l' altrui scale,  
A ricercar tra l' Eccellenze loro,  
Ministri, Senatori e Deputati,  
Un che ti regga e ti sospinga innanzi :  
E quante volte giovi anco t' inchina  
A qualche bella amica, che può farti  
• Nell' urna del favor preporre a mille. »

Me precettor di vecchio rito ascolta ;  
E di non compre laudi avrai compenso,  
Pari a' tuoi meriti, e di nastri e di croci  
Sfolgoreggiante il petto, andrai beato  
Spargendo intorno alto rumor di senno :  
Chiaro di fama immacolata e bella  
Esempio a quei che sono e che saranno.



Di questa gente mascherata in mille  
Fogge è piena l' Italia : onde stupore  
Move e disdegno di veder Virtude  
Conculcata mai sempre e il Vizio in auge  
E premiata Ignoranza. Ecco Ranocchio ,  
Enfiato di superbia il petto, come  
Una vescica, torreggiar fra' primi  
Lieto e ridente. Ahimè quante fatiche ,  
Quanti sudori a lui costò quell' alto  
Onor, segno d' immensa invidia! Io guardo  
Pensoso e senza speme ; ma tu, starti  
Vuoi tu tacito ancora e neghittoso?  
Che aspetti? E che non tenti? O gran vergogna  
Rompere il corso a' tuoi veloci passi!

No, non temer, se ti convien per nuovi  
Campi inoltrarti ; ove più larga e bella  
Ti fia dato raccor mèsse di gloria ,  
Facile gloria, e il nome tuo su cento  
Udrò sonar bocche plaudenti. Or vanne  
Pel sentier di fortuna. Tu, che l' arte ,  
Come si tace quel ch' in cor s' asconde,  
E sì gentili sai dolci parole

Siam giunti a tal, che, Socrate novello,  
A maestro s'impanca chi ieri appena  
Era ignaro dell'alfa; e lo vedremo,  
De' sospirati allori il crine adorno,  
Seder dimani in più superbi scanni,  
Dal favor di gentile aura portato  
Che gli spiri nel cor più santi ardori.  
Che se rivolga per oblique vie  
Gl' inesperti fanciulli, e se tradisca  
Ogni giorno de' padri e della patria  
Le fidate speranze, a lui non cale,  
E non cale ad altrui. S'adopra e affanna  
Ogni minchione per salir sublime.  
La vile ipocrisia regna per tutto :  
E le cose più belle e preziose  
Guasta una gente, a cui l' arte è ben nota  
Delle picciole brighe e degl' inganni  
Di famoso maestro a più famosa  
Scola gran tempo appresa. Una catena  
Forma assai lunga, e gl' intrecciati anelli  
Giungon fin là dove non giunge il grido  
Dell' onesto docente. E guai chi tenta  
Romper le file d' oro: egli é perduto.



Anco ti gioverà, con novo stile,  
Ad alleviar la mente affaticata,  
Un discorsetto o un sonettin comporre,  
E farne dono a protettori illustri.  
A lor umil ti prostra : e se pedante,  
Importuno censor , mosso da invidia ,  
Con arte indegna osi far onta al nome,  
Al nome tuo, che chiaro già nel volgo  
Di non men dotti precettor si spande ,  
Lascialo pur gracchiare a suo talento,  
Nè ti curar di lui misero e vile.  
Molti hai preso alla rete, ove cadranno  
Ben altri ancor ; e, se il desir non falla,  
Potrai levarti in più sublime loco.  
Non sei tu il primo e non sarai l' estremo.

Ahi ! le molto sudate opre e gli studi ,  
Che ricca fan di vera gloria Italia ,  
Il secolo, che noman positivo ,  
O non cura o deride : nella turba  
Confuso è il sapiente: nè or più in alto  
Il mediocre non sal; ma quel che l' alma  
Vile vende ad altrui, sale più in alto.

La fronte e il ciglio raggi'inzir ti giovi,  
E ricomporti gl'inforcati occhiali,  
E grattarti la nuca, e l'ondeggiante  
Chioma arruffar, e palpeggiar la bella  
Barba, ch' al petto in doppia lista scende,  
E volger gli occhi all' ampia sala intorno,  
Sovente starnutar, soffiarti il naso,  
Dare e prender riposo, e di tabacco  
Un pizzico rapir all' argentata  
Scatola, forse, del più caro alunno,  
Di tua festa nel dì, gentil presente.

È ver, che a questi, onde ti dai gran vanto,  
Merti insigni, degl' Itali Ministri  
Macro compenso l'avarizia assegna:  
Pur, se desio di gloria e più dell' oro  
La generosa alma ti punge, il modo  
Or io t' insegnerò. Fa come il sarto,  
Cuci e rappezza, o meglio, imita l' ape:  
Qui e colà gli sparti fior raccogli  
De' laudati scrittor, e intessi un libro.  
— Della cornacchia la favola apprende  
A farsi bello delle penne altrui. —

I mille novi peregrini eroi  
Vorrai tu forse, e non raccorne un fiore ?  
Dirai gli Angli e i Tedeschi, strani nomi;  
Onde all' orecchio appena un indistinto  
Rumor ti giunse. Al multiforme ingegno  
Plaudendo il volgo batterà le mani.  
Ma perchè quei, ch' or taciti ed intenti  
Pendon dal labro tuo sì dolce e caro ,  
Poscia, cogli occhi semispenti o chiusi ,  
Per fastidio insoffribile o per sonno ,  
Non li veggia cascar soavemente,  
Spesso il dotto sermone e il bello stile  
Con versi illustra di Petrarca e Dante :  
Spesso, rotto ogni fren, libero e sciolto ,  
Per lato campo errar lascia il pensiero ,  
Che non vuole pastoie, e dall' accesa  
Tua mente brilleran vividi raggi.  
A virtuosi esempi ed a propositi  
Magnanimi, serbata a le tue cure ,  
Cresci la nova gioventù d' Italia.

Se mai, deh tolga Iddio! quel ch'or t'infiamma,  
Avverrà che in te cessi, estro divino,

Faticosa è la via ; ma ben che ingombra  
Di triboli e di spine, senza tema,  
Animoso t' inoltra : e sol pon mente  
Ad infilzar parole, in armonia  
Bella e gentile, e tutte fior di lingua,  
Fior dell' aureo trecento, e dal tuo labro  
Scorreran dolci d' eloquenza i rivi.

Di che temer dèi tu, che tanti hai letti  
Frontispizi di libri? Cura alcuna  
Dunque mai non ti punga : o se ti piaccia ,  
Di fantasia sull' ali alle remote  
Età volando, favellar d' Omero ,  
Di Pindaro, Demostene e Platone,  
Sommi maestri della Grecia antica :  
O se di Tullio penetri e disveli  
I sensi ascosi, o se gli arguti canti  
Del venosin poeta, o i lunghi errori  
Leggi e comentì del pietoso Enea,  
Schiera d' incliti spirti, onor di Roma.

Volgarizzando i più famosi esempi  
De' Greci e de' Latin, porre in oblio



Fra libri, calamai, penne e quaderni,  
Per lunghi studi e per vegliate notti  
Pallido e macro, con vaghezza e garbo,  
Torcendo il corpo in misurati gesti,  
Del vario tuo saver, Chiron novello,  
Dal gravido cervel versa tesori.  
Tu pur, del sacro foco, che t' accende  
Il nobil cor, dispenserai faville  
A numerosi giovanetti alunni ;  
Di tutte che fùr già dottrine ed arti,  
Ed oggi sono e in avvenir saranno ,  
Facile insegnator, che non ha pari.



*avendo essi medesimi usurpato un nome immeritato, ne abusano in modo indegno. Veggonsi alle cariche più onorifiche repentinamente innalzati uomini, fino a ieri ignoti: si conferiscono, sotto la maschera dei concorsi, le cattedre più importanti a quelli, che mai non hanno varcato la soglia delle Università; e si conferiscono (chi il crederebbe?), non per esami, ove diano prova d'ingegno e sapere, ma per titoli!!! Un librercolo qualunque, abborracciato in fretta, un trattatello, un compendio, un' antologia, ecco le opere, che più procacciano fama ed onori: e non si ha vergogna, per innalzare sè stessi, di profanare la scienza. In tanto misero stato noi siamo caduti!*

**Tuo Affezionatissimo**

**X.**

---

Caro Amico,



Mosso a sdegno dalle facili e subite fortune di certi saputelli, che, riusciti ad intrudersi, non so come, fra la classe degl'insegnanti, la disonorano con la ignoranza della mente e la viltà dell'animo, ho voluto, per dare uno sfogo all'interna amarezza, scrivere alcuni poveri versi, e intitolarli a te; che, dopo tanti anni di studi e di fatiche, provi l'onta e il dolore di vederti posposto a questi improvvisati: il cui merito principale consiste nel favore di protettori potenti, i quali,





# SERMONE







0/2.7



*Handwritten signature in red ink.*



BIBL. NAZIONALE  
CENTRALE-FIRENZE

677

7